

## SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Provo ad entrare in una considerazione-obiezione che può emergere dalla descrizione così severa della realtà che ci porta la Parola di questa Domenica: perché il Signore ha fatto il mondo così storto? E certo non è sostenibile che questo sia per la cattiveria e per i peccati dell'uomo. Che certamente non sono pochi, ma che non sembrano poter spiegare le conseguenze negative che incombono sul mondo e che in un testo come quello di Giobbe sembrano non essere tanto delle conseguenze, quanto un dato di fatto. La fede di Israele, ben lontana dal pensiero classico antico, conosce prima di tutto il Dio che interviene nella sua tribolata storia per salvarlo. E solo conseguentemente lo annuncia come il Creatore. Per entrare in questo orizzonte di pensiero e di storia, bisogna dunque tener conto che per il popolo ebraico Dio è, nella sua concreta esperienza storica, il Dio che libera e salva. L'uomo e l'umanità sono nativamente "poveri". Questa povertà non è solo una "disgrazia", perché è l'occasione e il motivo dell'intervento del Signore. Egli entra nella nostra storia e, con la potenza del suo amore, stabilisce con noi una relazione di salvezza. Gesù è la pienezza di questo evento di salvezza! Noi siamo accolti da Dio come suoi figli!

Il Figlio di Dio, Gesù, che esce dalla sinagoga ed entra nella casa di Pietro, dove incontra una donna malata, è la celebrazione di questo movimento dell'Amore di Dio che entra nell'infermità della storia, amandola e sanandola. Questo, che può sembrare insostenibile a livello razionale, è in realtà quello che accade. Nel pensiero ebraico e nella sua concezione della storia, la creatura umana è debole ed esposta. Ma questo non è conseguenza di un "peccato", ma è bellezza e gloria di questa esistenza che non può vivere né sopravvivere da sola! Senza l'Amore, non si può né vivere né sopravvivere. In certo senso la povertà dell'uomo è una benedizione. È ciò che lo conduce verso il mistero di Dio che in Gesù si rivela come un mistero di comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La suocera malata di Pietro che, guarita dal suo incontro con Gesù, serve Lui e i suoi compagni, è il segno prezioso di quella vita di comunione nella quale ognuno può entrare, e non solo per essere salvato, ma anche per essere umile strumento e fonte di una diaconia di amore e di salvezza. Come ascoltiamo oggi, tutti i malati e gli indemoniati sono davanti alla porta dove Gesù abita. Tutta Cafarnao è ammalata. Tutto il mondo.

Non c'è nessuno che non abbia bisogno di essere salvato. Ed è questo lo Spirito che possiamo trovare anche nelle meravigliose Parole che Paolo scrive ai Corinzi: il suo gratuito servizio alla Parola è per lui la migliore ricompensa cui può ambire. Infatti, così facendo, egli può umilmente celebrare il dono assolutamente gratuito che ha ricevuto per la sua salvezza di peccatore persecutore dei discepoli del Signore. Com'è bella la vita! E come è preziosa la nostra povertà, visitata dall'Amore di Dio. E come è drammatica la storia, per le moltitudini che ancora non sono entrate nel Vangelo di Gesù e sono quindi esposte e consegnate alla violenza del denaro, delle armi e di ogni forma di violenza. Da Abele a Gesù, l'uccisione dell'Innocente è diventata evento di salvezza universale. Questo è il progetto di vita per ciascuno di noi e per noi tutti insieme.

**Marco 1, 29-39**

<sup>29</sup>In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. <sup>30</sup>La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. <sup>31</sup>Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

<sup>32</sup>Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. <sup>33</sup>Tutta la città era riunita davanti alla porta. <sup>34</sup>Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

<sup>35</sup>Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. <sup>36</sup>Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. <sup>37</sup>Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». <sup>38</sup>Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

<sup>39</sup>E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

**1)** *E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone ed Andrea:* la presenza di Gesù 'affretta' il passaggio dalla sinagoga, luogo della legge e del giudizio, al luogo della grazia e della misericordia, di quella carità che prima di tutto si consuma all'interno dei rapporti familiari e di fraternità che sono propri della intimità della casa. I quattro discepoli hanno visto quanto Gesù ha compiuto liberando l'uomo dal suo male (cfr. vv 21-26) e da qui nasce la confidenza che anima la loro preghiera, nella forma di quel 'parlare a Gesù' presentando a lui la propria e l'altrui povertà, nella fede e nella speranza che riconoscono in Lui il medico venuto a risanare la condizione di infermità e di debolezza di tutta l'umanità.

**2)** *La suocera di Simone era a letto con la febbre... Egli si avvicinò e la fece alzare:* il Signore si fa vicino e con il tocco della sua mano fa sorgere (il verbo richiama il destarsi dal sonno e dalla morte) e rialza dall'abisso la sua creatura caduta donandole una vita nuova, che dimentica di sé, è resa capace di servire nella carità vera i fratelli (cfr. Gv 13; 1Cor 13; 1Pt 2,24-25; 1Gv 3,14).

**3)** *Venuta la sera, dopo il tramonto del sole gli portarono tutti i malati e gli indemoniati:* scende la sera del sabato, la notte è vicina e segna la fine delle risorse umane ma non di quelle di Dio. È il momento prezioso della fede, del rivolgersi a Lui portando il peso dei fratelli più affaticati e oppressi (Mt 11,25-30): ma nessuno è esente, tutti hanno bisogno della grazia e della misericordia del Signore, chi porta e chi è portato: tutta la città è davanti alla porta della 'casa di Pietro', la porta della salvezza che è lo stesso Gesù (cfr. Gv 10,9-10) ed è aperta a tutti.

**4)** *Al mattino presto si alzò... si ritirò in un luogo deserto, e là pregava:* l'alba di un giorno nuovo porta Gesù a ricercare, nella solitudine e nella preghiera, il rapporto unico con il Padre, da cui tutto riceve e a cui tutto ritorna: è il Padre il suo riposo e la sua forza, da Lui la grazia e la potenza per cui può accogliere e prendere su di sé il bisogno di tutti coloro che, guidati da Simone, lo cercano con la tenacia e l'insistenza di chi insegue l'unica speranza di salvezza. E il Signore si lascia trovare da coloro che lo cercano con cuore sincero.

**5)** *"Tutti ti cercano". Egli disse loro: "andiamocene altrove... perché io predichi anche là":* la parola risanante del vangelo di Gesù non conosce sosta e non può mai essere 'catturata': la sua corsa deve raggiungere gli uomini che il progetto di Dio vuole tutti salvi con l'accoglienza della predicazione che dai villaggi di Galilea si diffonde sino ai confini della terra (Mt 28,20). Gli apostoli, subito coinvolti in questo 'andare altrove' sono inviati da Gesù ad essere testimoni

della verità insieme con Lui che è ‘uscito’ dal Padre per portare al mondo il dono del Vangelo. Per questo il Padre lo ha mandato.

### **Giobbe 7, 1-4.6-7**

Giobbe parlò e disse:

<sup>1</sup>«L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra

e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?

<sup>2</sup>Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario,

<sup>3</sup>così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate.

<sup>4</sup>Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?".

La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba.

<sup>6</sup>I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza.

<sup>7</sup>Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene».

**1)** La vita dell'uomo è assimilata da Giobbe a tre situazioni gravose: il servizio militare, il lavoro del salariato e quello dello schiavo: *L'uomo non compie un duro servizio sulla terra? I suoi giorni sono come quelli di un mercenario: Come lo schiavo sospira l'ombra: il termine "servizio" che viene usato indica più propriamente il servizio militare (militia, traduce la Vulgata). Nel testo greco dei LXX si parla non di "servizio", ma di "prova": non è la vita dell'uomo sulla terra una condizione di prova? Il vocabolo sopra tradotto con "mercenario" designa più propriamente il salariato, il bracciante a giornata che non ha certezze sul suo domani (secondo il testo dei LXX). Questa pericope fa parte della risposta di Giobbe al primo dei discorsi a lui rivolti dai suoi amici.*

Tutta l'argomentazione di questi amici poggia sull'affermazione che esiste un ordine rigoroso nella creazione, un complesso di regole risalenti a Dio che, se vengono seguite, permettono di controllare il male della storia ed assicurano a chi le segue l'esito di una vita felice. Dunque se Giobbe è infelice si deve pensare ad una sua colpa, da cui non si vuole emendare. Giobbe invece nella sua risposta contesta questa visione della storia, che colpevolizza il povero, elimina il male come mistero ed impedisce di rivolgersi a Dio come a un "Tu" libero e imprevedibile. Se questo è il tenore della risposta di Giobbe, allora è necessario fare una lettura radicale di queste sue parole e di questi paragoni con cui viene dipinta la vita dell'uomo: quella di Giobbe non è una visione sapienziale, almeno secondo le sapienze religiose o mondane, che si limita a fare i conti solo con l'inevitabile presenza di aspetti negativi nella vita umana, e neppure il grido eccessivo di una persona afflitta: in realtà Giobbe coglie solo a questo punto della sua storia la verità del dramma non razionale della vita umana in tutto il suo spessore, dramma non dominabile in base a leggi etiche o speculazioni astratte. È questo uno degli elementi che possono accostare il misero Giobbe alla folla perduta che Gesù incontra nel Vangelo di questa Domenica.

**2)** *A me sono toccati mesi di illusione (ebraico: di menzogna)... Se mi corico (ebraico: giacqui) dico: Quando mi alzerò? (ebraico e LXX usano il verbo della resurrezione: sorgerò). La notte si fa lunga e sono stanco (ebraico: sazio) di rigirarmi fino all'alba:* sono molte le sventure da cui Giobbe è colpito, fra le altre la perdita dei figli, una terribile malattia della pelle, l'allontanarsi da lui delle persone care. Tuttavia Giobbe non ricorda, almeno a questo punto del suo lamento, nessuna di queste afflizioni, ma esprime un'angoscia profonda, che va al di là delle singole prove patite per toccare uno strato di inquietudine più sottile ed universale, che egli sperimenta attraverso i dolori subiti.

**3)** *Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non vedrà più il bene:* è questo un passaggio di grande importanza. Si vede qui che le parole di Giobbe più che ai suoi amici sono

alla fine rivolte a Dio. È Dio colui che si deve ricordare di Giobbe e ne è il vero interlocutore. L'esperienza del male che aggredisce Giobbe è la porta del suo vero incontro con la persona di Dio, non più il Dio della legge, della religione e della morale (quello dei suoi amici e forse anche quello di Giobbe stesso, prima della sua sventura), ma un Dio che può essere interrogato, essere coinvolto e coinvolgersi nella tragedia della storia. Questo Dio deve fare i conti con la debolezza dell'uomo e porsi quindi al livello della sua fragilità. *Non mi scorgerà più l'occhio di chi mi vede, i tuoi occhi mi cercheranno, ma io più non sarò (Gb 7,8).*

### **1Corinzi 9, 16-19.22-23**

<sup>16</sup>Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!

<sup>17</sup>Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato.

<sup>18</sup>Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

<sup>19</sup>Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. <sup>22</sup>Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. <sup>23</sup>Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

**1)** *Annunciare il Vangelo non è per me un vanto:* nei vv precedenti del cap. 9, Paolo fa una serie di precisazioni sul ministero apostolico, forse in risposta a critiche dei Corinzi. Egli riafferma il diritto di trarre il sostentamento dal proprio lavoro di apostolo, salvo poi rivendicare di non essersi avvalso di tale diritto e di trarre vanto da questa rinuncia. Ma l'annuncio del Vangelo in se non può essere un vanto.

**2)** *Perché è una necessità che mi si impone, guai a me se non annuncio il Vangelo:* i termini usati dal testo sono molto forti, si tratta di un destino ineluttabile. L'apostolo è prima di tutto colui che ha ricevuto l'annuncio del Vangelo. Nel caso di Paolo, il dono è stato così grande da invadere tutta la sua persona e diventare una forza che

orienta tutta la sua vita, più forte di qualunque norma etica. Nasce, per Paolo ma anche per ogni credente, la responsabilità del Vangelo, la necessità di comunicarlo agli altri.

**3)** *Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo:* Paolo ritorna sul tema della ricompensa. Che senso ha per un servo rivendicare un compenso per ciò che in ogni caso deve fare per obbedire al suo Signore? L'unica ricompensa è la gratuità, il privilegio di mettere a disposizione di altri ciò che si è ricevuto gratuitamente: *gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (Mt 10,8).*

**4)** *Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero:* Paolo rivendica ancora il suo essere libero, senza condizionamenti anche di tipo economico. Questa libertà è la base del suo rapporto esclusivo con il Signore e del suo ministero. L'annuncio del Vangelo infatti non è la comunicazione di una dottrina, è rappresentazione, testimonianza viva del Signore, che si è fatto servo di tutti: *Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! (Gal 3,1).*

**5)** *Mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno:* sembra quasi un messaggio di adattamento opportunistico pur di ottenere il risultato, ma non è così. Come Gesù *non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini (Fil 2,6-7)*, così l'apostolo non può essere portatore di una sua cultura, di una sua appartenenza... ma solo di un messaggio di salvezza valido per tutti, valido per ogni situazione, anche quella che può sembrare troppo lontana o estranea.